

9. L'ANIMA DEL PROFETA

Cielo! Come può parlare quell'uomo. Egli ha la fede. Egli può credere a qualsiasi cosa, qualsiasi cosa!

Joseph Conrad
Cuore di tenebra

Come descritto nel Capitolo 4, sembra che tutti i leader analizzati in questo studio abbiano operato la scissione di una parte di sé al fine di seguire la propria visione. Alcuni l'hanno fatto totalmente, altri in modo parziale, ma comunque in misura molto maggiore delle persone "normali". Come risultato, ognuno di loro ha mostrato un'esistenza paradossale, contraddittoria ed imprevedibile.

Questa scissione della personalità negli individui narcisistici è esaminata da Heinz Kohut, che la vede come patologica e sottolinea il pericolo di "frammentazione" quando il processo viene portato troppo avanti (Kohut 1971, 1977). Va detto però che tale spaccatura si manifesta normalmente in un qualunque processo di crescita. La struttura tripartita della mente - Es, Io e Super-io - è solo una scissione della psiche per rispondere al mondo esterno. Altre divisioni appaiono quando i bambini si identificano con un genere e reprimono l'altro, più tardi, ancora, quando coltivano una personalità e un'identità, un lato palese di sé e un lato in ombra; più avanti ancora, quando vengono sviluppati i ruoli sociali.

Entro ampi limiti, la mente si sviluppa liberamente e in modo flessibile. Non sembra esserci nessuna via "corretta" per il suo sviluppo, nessuna forma decisiva verso la quale è predisposta. Piuttosto, è libera di svilupparsi in qualsiasi modo essa sia in grado di fare. La struttura definitiva della mente è principalmente influenzata dalle relazioni d'amore del bambino (Parens 1972), e quasi ogni risultato è teoricamente possibile, a patto che sussistano le corrette condizioni ambientali. Le nostre preferenze verso un tipo di personalità piuttosto che per un altro sono il risultato di scelte morali, non una predisposizione genetica. Chi può dire che il "normale" represso uomo civilizzato sia più naturale di uno psicopatico?

Tuttavia, questo processo non è meramente casuale. Esso è soggetto a principi dialettici. Se si ha un concetto impoverito della realtà esterna, allora si deve anche avere un concetto corrispondentemente povero della propria realtà interiore per poter definire le due parti reciprocamente opposte (Gergen e Morowski 1980). Da qui può derivare una visione narcisistica del mondo e un senso gonfiato di sé, che in questo caso sarà molto diverso da quello di una persona con una visione più realistica del mondo. Potrà essere grandioso, ma mancherà della complessità e della profondità che derivano dall'interazione con altre figure reali. Il risultato è che la frammentazione creativa della mente narcisistica può condurre ad aree del tutto al di là delle "normali" possibilità e può portare allo sviluppo di straordinari talenti come, per esempio, inusuali modi di pensare e di sentire.

In uno studio sugli iniziali processi del pensiero ("processo primario"), Pinchas Noy ha spiegato come ciò può verificarsi (Noy 1969). In pratica sembra che alcuni individui creativi siano in grado di regredire volontariamente a modi di pensare più primitivi, anche infantili. Possono sviluppare processi mentali infantili combinandoli sottilmente con processi mentali adulti fino a creare modi razionali d'irrazionalità, modi irrazionali di razionalità e sorprendenti miscele di entrambi. Noi quasi non siamo in grado di

immaginare a cosa ciò potrebbe somigliare, ma il risultato ci appare costantemente davanti come una forma d'arte. Per quanto riguarda i modi insoliti di sentire, Charles Brenner ha dimostrato che le emozioni non si sviluppano secondo una inflessibile logica genetica, ma come risposta alle proprie esperienze di vita (Brenner 1974). Ad esempio, la rabbia si sviluppa abbastanza presto come conseguenza della frustrazione, la vergogna appare più tardi e la colpa più tardi ancora e solo dopo lo sviluppo di ideali e di un senso di coscienza. Brenner conclude che i personali ricordi d'infanzia, i desideri ed i timori devono influenzare notevolmente le proprie emozioni in età avanzata. La conseguenza è che uno sviluppo narcisistico dovrebbe portare a insoliti stati emotivi.

Può qualcosa di questo genere spiegare la “presenza” ipnotica e l'empatia, la visione e il misterioso “sapere” delle figure carismatiche? Vi è in questi individui un'affascinante leggerezza che sembra echeggiare qualcosa di lontano e più alto. James Gordon ha descritto Rajneesh dicendo “ha visto qualcosa ben oltre le emozioni e l'intelletto” (Gordon 1987, 52), e Laura Hall ha descritto la “radiosità interiore” dei carismatici di cui si è occupata (Hall 1983, 79). Quando gli studiosi utilizzano tali termini, dobbiamo concedere che ci sia qualcosa di oggettivo in ciò che stanno descrivendo. I seguaci non si sbagliano sui loro leader, stanno parlando di qualcosa di reale, forse con termini goffi e filtrati delle loro personali proiezioni, ma comunque reale.

Un utile esempio a questo proposito è un caso di studio riportato da Gilbert Rose. Riguarda una sua paziente di nome Ariel, studentessa ventenne che cercava aiuto contro la depressione (Rose 1972). Nell'adolescenza aveva avuto un'illuminazione mistica in seguito alla lettura del Dr. Faustus di Thomas Mann, dopo di che aveva perso il proprio equilibrio. L'eroe del romanzo la tormentava ed ella sviluppò un'ossessione verso la luce brillante. Sosteneva che la eccitava sessualmente, tanto che alla fine si sentì in dovere di evitare del tutto la luce, per paura che, non facendolo, si sarebbe potuta talmente eccitare da non essere più in grado di controllare i propri sentimenti e sarebbe rimasta per sempre in uno stato di trance. Inoltre divenne iper empatica. Se accidentalmente procurava un dolore a qualcun altro, cominciava piangere o a dire “ahi.” Se conversava con un amico e poi si guardava in uno specchio, si sorprendevo nel vedere se stessa invece dell'amico. A volte andava in giro da sola nelle prime ore del mattino per quartieri pericolosi con il desiderio di parlare con gli uomini più strani.

Ma la sua aria di sovrannaturale innocenza li disarmava da qualsiasi intento ostile o sessuale al punto che spesso essi si riducevano a lacrimevoli confessioni circa la loro infelicità. La ragazza si convinse che le innaturali divisioni tra le persone dovessero essere abolite e si impegnò a fondo nel movimento per i diritti civili lavorando a lungo e con notevoli sacrifici per questa causa. Anche la sua reazione a un'esperienza con l'LSD fu particolare. Mostrò apprezzamento per l'esperienza reale, ma rimase terrorizzata dai flashback successivi. Si protesse sviluppando vivaci fantasie di fusione con l'ambiente circostante. Nei suoi deliri credette che fondersi con le pareti, proiettare se stessa in tutto ciò che aveva intorno, le avrebbe dato il controllo sull'ambiente impedendo di esserne aggredita.

Rose concluse che Ariel non era mai stata considerata dai suoi genitori come una persona completa e ciò non le aveva permesso di avere esperienza della propria identità o di quelle degli altri. Dopo aver lavorato con lei, sviluppò una teoria su ciò che chiamò “stati di fusione”: intense identificazioni che si manifestano quando l'ego sospende la distinzione tra sé e gli altri.

Uno padroneggia qualcosa attraverso la fusione con esso, come Ariel ha fatto e come tutti noi facciamo quando abbiamo padronanza di una nuova abilità, come imparare ad andare in bicicletta. Rose suggerisce che fondersi con qualcosa allo scopo di riemergere

una volta che lo si è dominato è parte del processo di crescita psicologica. Ci permette di trascendere i nostri limiti ed espandere la nostra realtà. Pertanto, la crescita personale può comportare molti microscopici atti creativi di fusione con gli altri. Quindi i talenti insoliti del profeta possono derivare da un processo altrettanto insolito di sviluppo attraverso il quale la sua mente ha raggiunto uno stile unico di pensiero ed ha vissuto anomale emozioni. Questa capacità di perdersi in un altro, o in un'idea o anche in un oggetto fisico, può avere conseguenze fantastiche. L'effetto di Ariel sugli uomini che incontrava nei vicoli bui ci offre un assaggio di quello che può essere un talento. Tali qualità magiche devono provenire da qualche parte. La leggerezza e l'essere fuori dal tempo del profeta, che ne rivelano l'autorità spirituale, possono naturalmente evolvere da tali eventi innaturali.

Questa frammentazione creativa della mente del profeta si manifesta più chiaramente nella sua personalità divisa, in cui gli aspetti di sé che sono rifiutati continuano tuttavia a rimanere attivi in modo inconsapevole. Un risultato è la contraddizione del grandioso messaggero di Dio che a volte si comporta in modo meschino e vendicativo verso quelli sotto di lui. I profeti sono pieni di paradossi del genere. Ad esempio, il leader ha molto più bisogno dei suoi seguaci di quanto essi abbiano bisogno di lui. Martin Sheppard ha descritto questa condizione come il "paradosso del bisogno" quando scrive di Fritz Perls (Sheppard 1976, 120-21). Alcuni leader hanno ammesso che le cose stanno così. Per esempio Charles Manson, il quale ha riconosciuto che "qualcosa dentro di me aveva bisogno di loro più di quanto essi pensassero di aver bisogno di me" (Emmons 1988, 183). Altri leader hanno chiaramente avuto bisogno dei loro seguaci per convalidare la loro fiducia in se stessi, intuendo che senza i seguaci, non sarebbero stati nessuno: più chiaramente J. H. Noyes, fondatore della comunità Oneida (Foster 1984a, 114). Ma in pratica nessuno, a parte Manson, riconobbe o parlò mai di tale bisogno. I profeti sono anche persone molto riservate e gelose dei propri segreti: si aspettano trasparente onestà dai loro seguaci, ma quasi mai rivelano i loro più profondi intenti; esempi al riguardo includono la riluttanza di Fritz Perls a farsi analizzare (Gaines 1979, 87), il rifiuto di Kathryn Kuhlman di rivelare i suoi intimi pensieri (Buckingham 1976) e la vasta vita segreta di L. Ron Hubbard (Miller, 1987).

C'è poi il paradosso del distacco. I profeti si aspettano e ricevono dai loro seguaci un intimo coinvolgimento, pur non ricambiando tale condizione. Anche in questo caso, Fritz Perls è forse l'esempio migliore, soprattutto perché, in quanto terapeuta, fu coinvolto in strette relazioni con gli altri (Gaines 1979). Stranamente, molti carismatici non hanno una natura esibizionistica; I. H. Noyes era molto riservato (Thomas 1977; Foster 1984a), e anche Perls è stato descritto fondamentalmente come una persona timida (Gaines 1979). Piuttosto, sembrano inclini a spingere se stessi in avanti con la forza di volontà, anche in modo inflessibile. Kohut parla della rigidità come parte della personalità carismatica, è come se esistesse un ruolo stereotipato che il leader interpreta perché crede di doverlo fare ma che non sempre gli riesce naturale (Kohut 1971, 1976, 1977).

Una cosa curiosa che accade quando ad un profeta viene negato il suo ruolo è che egli appare del tutto perduto. Hugh Milne ha descritto come Rajneesh sia diventato l'ombra vuota di se stesso, quando il suo ruolo cominciò a crollare (Milne 1986, 232-33), e il senso di devastazione personale di L. Ron Hubbard nell'affermare "Voglio morire" o nel proclamare di essere stato tradito rivela qualcosa di simile (Miller 1987). Il patetico appello di Adolf Hitler: "Se solo avessi qualcuno che si prenda cura di me," può avere lo stesso significato (Lindholm 1990, 106-07). Ma la più intrigante delle contraddizioni del leader è la sua padronanza della "grande bugia", il suo talento nel raccontare frottole. Questa peculiarità merita una dettagliata illustrazione. Che si tratti del mito del Tibet di

Madame Blavatsky, della fantasia di “Eck” di Paul Twitchell, delle tavole d’oro di Joseph Smith o una qualsiasi delle decine di altre falsità esposte nel corso degli anni che si possono trovare in grande scala, questo è stato uno dei comportamenti più costanti nei profeti. E sebbene sia accaduto di rado, tuttavia è vero che il profeta può arrivare a credere a queste bugie tanto quanto i suoi seguaci. Sebbene sembri assurdo, ciò può spiegare quello che è successo quando, per esempio, Jim Jones è diventato morbosamente preoccupato per la propria sicurezza, dopo aver finto un attentato contro se stesso (Reiterman e Jacobs 1982, 203). Jones e gli altri erano così bugiardi da riuscire a convincere anche se stessi, ma di gran lunga il migliore in questo era L. Ron Hubbard.

Hubbard sosteneva - tra le tante altre bugie - di aver conseguito lauree specialistiche da prestigiose università, di aver viaggiato attraverso diversi paesi come giovane avventuriero, di essere diventato uno scrittore di successo a Hollywood e di essere stato, a seconda dei casi, uno scienziato atomico, un esploratore e un agente sotto copertura. Niente di tutto questo era vero (Miller 1987).

Si sarebbe tentati, al pari di come lo ha presentato un biografo (Miller 1987), di liquidare Hubbard come un bugiardo patologico o un “messia sfacciato”. Eppure il punto di vista di Hubbard sulle sue bugie è più complesso. Egli vede della virtù nella menzogna, quando questa conduce ai fini desiderati e soprattutto se questi fini non implicano un semplice guadagno personale. Egli ha dichiarato molte volte la sua posizione. “La verità è ciò che è vero per te”, ha scritto in un suo libro e altrove ha affermato: “Se c’è qualcuno al mondo disposto a credere a ciò che vuole credere, quello sono io” (Miller 1987, 348, 231). La determinazione di Hubbard nell’anteporre la verità personale alla verità oggettiva ricorre più e più volte nei suoi discorsi. Perciò, quando ha mentito su qualcosa, è stato anche pronto ad affermare, in modo premeditato e deliberato, la sua personale supremazia sopra al mondo e alla storia. Potrebbe essere egoista, fuori controllo, impulsivo, crudele e poco profondo, ma alla base c’era un senso di missione, una volontà di rimodellare il mondo a propria immagine.

Questo potrebbe apparire come un voler leggere più di quello che c’è nelle azioni di Hubbard. Eppure non solo egli si è seriamente aspettato di essere preso sul serio ma era sconcertato e irritato quando non veniva creduto. Non riusciva a capire quelli che si rifiutavano di prenderlo sul serio, perché egli stesso si era preso così sul serio da credere alle proprie bugie. “Tu non capisci”, ha detto una volta ad un aiutante “Qui sto combattendo una battaglia. Potrei perdere alcune persone lungo la strada, ma ho intenzione di vincere” (Miller 1987). Per Hubbard, i suoi amici, la moglie, la famiglia e anche la realtà stessa, erano tutti secondari al suo bisogno di imprimere la propria verità sul mondo.

Qual è la prova che Hubbard credeva alle proprie bugie? Diversi notevoli episodi spiccano nella sua vita. Il primo è quando concesse il permesso a un giovane seguace di accedere a veri documenti storici che erano stati racchiusi in una soffitta per scrivere la sua biografia. Tra queste vi erano le sue pagelle scolastiche, la sua documentazione sul servizio militare e così via. Hubbard doveva sapere che un’indagine delle sue carte avrebbe rivelato l’esistenza di qualche frode, ma diede l’autorizzazione di andare avanti con il progetto (Miller 1987, 3). Aveva forse perso il contatto con la realtà? Improbabile, fu sempre abbastanza scaltro da evitare le autorità quando fu il caso, per esempio quando si rifiutò di recarsi in Australia per difendere Scientology di fronte ad un’inchiesta governativa. Aveva forse qualche idea squilibrata del suo passato? Forse, ma era in grado di scrivere “Le falsità devono essere rivelate dalla verità, e la verità, anche a costo di dover combattere, sempre, alla fine, prevale” (Lamont 1986, frontespizio). Altri esempi di tale comportamento sono quando fece richiesta alla Marina Militare di medaglie di guerra

che non si era mai guadagnato (Miller 1987, 323) e quando organizzò una spedizione ai Caraibi per cercare dell'oro che credeva di aver sepolto nelle vite precedenti (Miller 1987, 267). Egli sembra aver letteralmente creduto a queste invenzioni della sua mente (Miller 1987, 67, 362). Come? Perché?

Hubbard credeva che le parole avessero il magico potere di influenzare la realtà. Non ha mai permesso a nessuno di esprimere dichiarazioni negative su di lui (Miller 1987, 210), apparentemente per paura di poter essere danneggiato da tali parole. Quando cercò di ottenere un aumento della sua pensione di veterano, affermò di avere una varietà di disturbi derivanti dal servizio militare. Tuttavia, egli era così preoccupato per l'effetto che le sue false affermazioni avrebbero potuto avere sulla sua salute, che scrisse nei suoi diari "affermazioni" destinate a contrastarne eventuali effetti negativi. Ad esempio: "Quando dici alla gente che stai male non ha alcun effetto negativo sulla tua salute", "Qualsiasi menzogna si racconti agli altri, non ci saranno effetti fisici su di voi di nessun genere", "Alla visita di controllo per la pensione da veterano di guerra dirai loro quanto sei malato, nel dirlo avrai un aspetto malato, ma tornerai in piena salute un'ora dopo l'esame e riderai di loro", "Alla spalla non avrai alcun dolore", "Le tue ulcere guariranno e non ti daranno disturbo" (Miller 1987, 132). Così, anni prima di fondare Scientology, Hubbard era arrivato a un insieme di credenze sul potere delle parole e delle intenzioni simili a "Pensiero Nuovo" (New Thought) (Braden 1963). Era così convinto di questo potere che temeva potesse ritorcersi su di lui se ne avesse abusato. Di conseguenza, egli contrappose un'affermazione ad un'altra, un'intenzione con quella opposta, la menzogna con la verità, non per paura di essere colto in fallo, ma perché temeva il potere delle parole e del pensiero. Sfortunatamente, sono di questo periodo sue affermazioni come: "Gli uomini sono tuoi schiavi" o "Tu hai il diritto di essere spietato." Esprimendosi in questo modo, utilizzava le parole per amoreggiare con un'immagine di se stesso. Sotto il suo modo di muoversi libero e disteso, vi era una rigida, determinata e superstiziosa mentalità, esasperata dall'ottenere la vittoria in ogni occasione.

La convinzione di Hubbard rivela una infantile e magica visione del mondo nella quale basta desiderare qualcosa perché accada. Come una tale visione del mondo può adattarsi al mondo degli adulti è stato dimostrato in una riunione di uno dei gruppi in questo studio. Il leader aveva recentemente preso diverse folli decisioni finanziarie e aveva perso una grande quantità di denaro dei suoi seguaci. Chiamato in causa cercò di mentire per trovare una via d'uscita. In un primo momento solo un paio di seguaci accettò la sua spiegazione, ma a seguito dei suoi corteggiamenti e delle sue lusinghe, ben presto anche altri furono tentati di credergli. Riuscendo a portare dalla sua parte un sempre maggior numero di incerti, prese di mira un paio di capri espiatori tra gli oppositori e iniziò a criticarli per confondere le cose. Questi erano i discepoli problematici – dei "Giuda" tenuti a bordo solo per emergenze di questo tipo - disprezzati dalla maggioranza dei membri. Le difficoltà attuali, spiegò, sono "tutta colpa loro", a causa del loro ostile negativismo. A questo punto i veri credenti, non vollero essere associati con ciò che cominciava a sembrare un gruppo di fuoriusciti che aveva abbandonato il leader. Una volta riuscito ad avere una netta maggioranza dalla sua parte, cambiò la discussione sul miglior modo per sistemare i pochi ancora contrari, ai quali poi, magnanimamente, concesse il suo perdono. Dopo aver conquistato tutti, si limitò a seguire il volere della maggioranza. Desiderandolo fortemente fece in modo che questo accadesse; l'appagamento di un desiderio infantile e allucinatorio era diventato il volere di adulti socialmente manipolati. (Ma non tutti i seguaci furono persuasi, uno di loro attirò la mia attenzione su ciò che stava accadendo nella fase iniziale, quando disse: "Guardalo, cerca di convincere gli altri, così da poterci credere lui stesso." Un altro, in seguito, ha spiegato

il proprio comportamento dicendo "...ho iniziato a rabbrivire d'imbarazzo. Non volevo vederlo esposto o respinto. Era troppo dannoso per me vederlo sfidato. Ho optato per la pace ad ogni costo.")

Questa mentalità magica può essere enormemente attraente per gli spettatori. Ricorda loro l'innocenza e la grandiosità perdute. Essa conduce anche a una visione romanzata della vita, a risolvere problemi con intuizioni creative e ad avere visioni utopiche della realtà. Ma più di ogni altra cosa, è la prova più potente per le menti intelligenti che il leader è davvero speciale. Certamente alcuni profeti possono sfruttare la destrezza delle mani e fare "miracoli" per conquistare la gente semplice, ma anche le persone istruite e critiche possono essere affascinate da questa magica pura "alterità" del leader ed accettarla come prova che egli è guidato da un grande potere.

Riassumendo, la mente narcisistica si sviluppa in modo diverso dalle altre e a causa di questo può ottenere poteri insoliti, processi di pensiero molto originali e stati di sensazione estatica. Questi possono essere tali da conferire al capo una fondamentale, apparentemente aliena, differenza psicologica. La prova di questo viene dai poteri insoliti di figure di questo tipo (che in qualche modo devono essere spiegabili), la particolare dissociazione della personalità che permette loro di funzionare come dei ed eroi, e i residui di mentalità magica che conservano fin dall'infanzia. Punto centrale di tutto questo è la peculiare esperienza del tempo da parte del leader e il suo trascenderlo.

Il tempo è una pura costruzione mentale - non esiste nell'universo. Lì esistono il cambiamento e il movimento, ma è solo la mente che raccoglie i dati del cambiamento e del movimento e li vive in una dimensione temporale (proprio come il colore non esiste nel mondo, ma esistono frequenze di onde luminose). Però, come ha dimostrato Robert Ellwood (Ellwood 1973a, 86), il tempo è stato un problema fondamentale per la religione. E' molto positivo per il mistico avere un'esperienza estatica in cui il tempo si ferma e solo Dio è vivo nel suo essere senza tempo, ma poi si deve tornare a vivere nel tempo, nascere, soffrire e morire, sperimentare la guerra, la perdita e la malattia. Supponiamo tuttavia che qualcuno possa sopportare il senso di eternità, come potrebbe essere la vita per colui che conosce l'eternità?

E' noto che alcuni individui possono, in risposta a una crisi o all'ansia, alterare la propria esperienza del tempo, tipica è l'esperienza di quasi-morte quando il "tempo si è fermato" o quando "tutta la vita mi è passata davanti agli occhi." Altri esempi includono attacchi epilettici e alcune condizioni psicotiche. Ciò che sembra accadere è che il senso del tempo è manipolato dalla mente per difendersi da una minaccia. Freud ha associato questo con il narcisismo primario del bambino e con alcuni stati di trance e di estasi. Hans Loewald ha legato il fenomeno alla creatività, mostrando come in alcuni casi questa capacità può diventare "il punto di partenza per nuovi processi di collegamento in grado di creare nuovi significati" (Loewald 1972, 409). Egli suggerisce che questo corrisponde alla realizzazione di un desiderio allucinatorio che rievoca il senso di perfezione onnipotente del bambino narcisistico (Loewald 1962, 265-66).

Per suggerire un modesto e familiare esempio di come questo può verificarsi, si può arrivare a credere che certi eventi dolorosi, ad esempio l'infedeltà di un coniuge o il tradimento di un genitore, in realtà non si siano mai verificati, al fine di preservare la "menzogna vitale" di una famiglia amorevole con tutte le sue associazioni simboliche e le sue gratificazioni. Si possono oscurare interi pezzi di esperienze e inventare ricordi di fantasia che proteggono e sostengono. Alcune persone lo fanno per gestire esperienze infantili dolorose, espandendo il loro senso dei bei tempi e contraendo il loro senso dei momenti brutti (o viceversa) in base alle esigenze del momento. A volte gruppi interi di persone possono mettere in atto questo meccanismo, il termine "amnesia collettiva" si

applica ai gruppi desiderosi di dimenticare una macchia sul loro passato. Forse ciò che viene manipolato qui è più la memoria che il senso del tempo, ma le due cose sono strettamente intrecciate.

La nostra conoscenza di ciò che è vero o falso dipende in ultima analisi dalla nostra memoria del passato. Non si può nemmeno sapere chi si è se non facendo riferimento alla propria memoria. Se qualcuna dice che il suo nome è Jill, lo fa ricordando le volte in passato in cui fu chiamata Jill.

Oppure può verificare la sua convinzione, chiedendo ad altri che la conoscono, ammesso di riuscire a ricordare chi essi siano e di poterli riconoscere come persone che di solito dichiarano il vero, e che la sua memoria del mondo sia che il futuro è in genere uguale al passato e quindi lei possa eseguire tali test senza che le leggi dell'universo cambino improvvisamente. In breve, tutti i propri valori e la propria identità sono basati in modo rilevante sulla memoria.

E' possibile che una mente narcisistica individui i suoi valori tanto nel futuro quanto nel passato? Nel racconto di una grande menzogna, la menzogna non sarebbe percepita come un falso perché non verrebbe confrontata con fatti che si trovano in memoria. Piuttosto, sarebbe confrontata con i "fatti" di un immaginario e non ancora realizzato futuro, che viene considerato reale tanto quanto il passato.

Due cose devono essere fatte se si vuole credere alle proprie bugie. In primo luogo, al momento di dirne una si deve distorcere il senso del tempo in modo tale che una speranza per il futuro sia vissuta tanto reale quanto lo sperimentato e memorizzato passato. Per fare questo, ci si deve identificare con essa in modo simile a quello in cui l'iper empatica Ariel faceva con le persone intorno a sé (se accidentalmente faceva loro del male, era lei stessa a dire "ah!"), oppure secondo la modalità dell'identificazione con le pareti e l'ambiente circostante, fondendosi in essi, fondendosi dentro di essi, al fine di controllarli. Uno guarda al futuro della vita, investendo in esso tutto il proprio essere, non risparmiando nulla di sé. Che ancora non sia o che non sia mai stato, poco conta. Si tratta, dopo tutto, del creare divino, del suo portare alla luce o del suo respingere. Forse Dio può essere persuaso - attraverso un atto di fede o pronunciando parole magiche, incantesimi e asserzioni - a trasformare il proprio futuro in realtà. E nel mistero del cosmo, chi può dire che il passato umano sia più vero del futuro di Dio?

In secondo luogo, si deve rompere il senso del passato, tale che tutti i meccanismi compensativi della memoria siano resi vaghi e indistinti. Per fare questo, si deve distorcere il senso di sé, perché anche questo, è radicato nella memoria (Sacks 1985). Ma il senso che il profeta ha di sé è stato distorto da tempo. E' stato suddiviso, frammentato con l'immaginazione, al fine di adattarsi alle circostanze insolite. Sviluppandosi in un modo tale che dal nostro punto di vista sembrerebbe un sacrificio dell'integrità del proprio sé, il profeta ottiene un'enorme libertà, la leggerezza di chi ha trasceso il suo centro o ha levato ogni ormeggio alla sua psiche. Non c'è niente ora che possa trattenerlo. Egli è libero di salire oltre l'infinito e l'eternità e oltre tutto ciò che la mente può concepire, può manipolare il tempo, desiderare ogni cosa e fare in modo che sia come lui la vuole. L'unione di intensi stati di identificazione con gli altri, di regressione a modalità primitive di pensiero e stati emotivi infantili, di innocenza ultraterrena combinati con una conoscenza misteriosa e una presenza ipnotica, l'unità con il divino: queste possono essere le fantastiche conseguenze dell'adattamento narcisistico. Eppure vive all'ombra di quella terribile verità: "Mamma non mi ama, se non sono Dio".

Utilizzare questi talenti, dire a se stessi di credere a "qualcosa, qualsiasi cosa!" può rappresentare un sottile cambio di marcia. Uno non si identifica più con il proprio passato bensì con il proprio futuro. Perdere se stessi in una menzogna che guarda al futuro,

potrebbe essere un po' come perdersi in un amante, uno semplicemente si arrende e il proprio sé nell'altro prende vita con tutto il suo stupore e il suo mistero. Il profeta non ha poteri soprannaturali, ma la verità è molto più strana. A causa delle peculiarità del suo sviluppo psicologico pensa, sente e vede il mondo e se stesso in modo diverso dagli altri. Ciò che egli conosce come realtà ha alcune delle qualità dei sogni, con confini fluidi tra il reale e l'irreale, tra l'io e l'altro, tra passato e futuro, tra Dio e l'umanità. Noi possiamo tutti condividere questa esperienza nei momenti di grande intimità o di verità, ma non quotidianamente. Il profeta non capisce questa differenza. In un primo momento assume per vero che tutti pensiamo e sentiamo la stessa cosa. Solo molto più tardi, dopo aver creato una dottrina auto-celebrativa per spiegare la differenza in termini di propria vocazione e missione, egli riconosce che cosa lo rende speciale rispetto agli altri. "Nella mia anima io sono libero", ha detto Paul Twitchell di Eckankar (Steiger 1968), dandoci un'appropriata immagine di questa interiore adattabilità e natura selvaggia della mente.